

Utili si dimostrano le scarse note storiche che talvolta seguono la descrizione dell'oggetto, soprattutto per quei pezzi ancora privi di bibliografia e magari recenti. Tra tali annotazioni compaiono talora anche informazioni su restauri recenti.

Non è qui il caso di elencare, sia pure in succinto, le opere più interessanti; basti pensare che si passa dalla copertura eburnea dell'evangelario detto delle cinque parti (V sec.) al celeberrimo secchiello di Gotofredo (sec. X), dal busto di S. Tecla del 1584/5

al calice del Bellezza (1885) o al recente reliquiario della Croce del 1976.

Unico — e purtroppo non irrilevante — neo dell'opera: la quasi completa assenza delle fotografie (sono in tutto otto, fuori testo) che rendono la pubblicazione inadeguata per lo studioso in vena di confronti. È auspicabile che, quantomeno, le autorità religiose vogliano favorire, in alternativa, la visita a questo patrimonio, magari musealizzando la sacrestia. Mancano, inoltre, le dimensioni degli oggetti.

Giuseppe Martinola

**Inventario d'arte del Mendrisiotto,**  
*Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni  
del Cantone Ticino, Commissione Cantonale  
dei Monumenti storici e artistici,*

*Edizioni dello Stato, Lugano 1975,  
2 voll., pp. 568 e 348, 888 ill. b. n.*

L'inventario artistico del Mendrisiotto non costituisce solo argomento di grande importanza per la Svizzera Italiana, ma interessa da vicino gli studiosi di arte lombarda sia per la situazione geografica di questa regione, limitata ma ricchissima di opere d'arte, sia perché i suoi artisti sono strettamente legati ai nostri e alle nostre scuole.

L'indagine del M. comprende poco meno di trenta paesi e una novantina di chiese, una quindicina fra palazzi e ville a cui si aggiungono altri edifici di totale o parziale interesse; vengono inoltre fornite notizie anche su monumenti oggi scomparsi. La catalogazione comprende anche gli oggetti, tranne i paramenti che dovrebbero essere trattati in una pubblicazione particolare. Il tutto è corredato da numerosissime e, in genere, buone fotografie. Nell'introduzione che precede il volume, il M. espone i criteri che lo hanno guidato nella stesura, criteri assai moderni, che si allineano con quelli fissati anche nel nostro paese per la schedatura dei beni culturali: fonti biografiche sia del passato che recenti evidenziate come elementi di grande importanza, ma non considerate a livello di documenti; grande rilievo dato invece alle fonti documentarie mediante un attento spoglio di archivi, di Atti di Visite Pastorali (in gran parte inedite); cautela nelle attribuzioni avanzate. A questo rigido criterio di catalogazione, assolutamente scientifico e, diremmo, freddo, il M. unisce il suo senso di amore patrio e di tristezza nel vedere a volte il deperimento e l'incuria degli uomini, come manifesta anche nella documentazione fotografica che precede quella dei singoli monumenti.

Che un lavoro di tale mole sia stato fatto da una sola persona è già di per sé uno sforzo degno di lode particolare e che solo uno studioso nato e cresciuto sul posto e da tutta la vita attento osservatore del proprio paese poteva fare. È ben vero che gli studiosi locali di arte ticinese avevano già in passato, sia pure con diversi criteri, indagato il loro patrimonio artistico. Basti pensare alle opere di un Brentano (*Antichi Maestri d'arte ecc.*) e del Simona (*L'arte dello stucco nel Canton Ticino*) per citare solo i più noti (forse una bibliografia in fondo al volume non sarebbe stata male). Lo stesso M. nel 1968 aveva pubblicato le Visite Pastorali nella Pieve di

Amalia Barigozzi Brini

Balerna oltre ad altre opere su singoli artisti e monumenti.

Dell'epoca più remota, tardo antica e paleocristiana, oltre a pochissimi e poco significativi frammenti di muratura, non vengono citati che resti di qualche ara, di sarcofagi e di lapidi. Il monumento più arcaico, ed anche il più importante di tutto il Cantone, il Battistero di Riva S. Vitale, è però naturalmente anche il monumento più studiato e che non poteva perciò riservare sorprese; queste affioreranno piuttosto da opere di minore importanza e mole, più facilmente sfuggibili ad un esame affrettato. Delle chiese romaniche quasi nessuna, come risulta dalla catalogazione, è rimasta completamente integra anche se notevoli avanzi rimangono nelle absidi di alcune chiese (la più nota è la Collegiata di Balerna) e in qualche campanile. Ma due monumenti, di cui uno di particolare importanza, sono stati restaurati negli ultimi anni. Di uno, l'Oratorio di S. Martino a Morbio Superiore, il M. affaccia l'interessante problema delle strutture preromaniche che si trovano sotto l'attuale edificio, problema che finora non sembra sia stato affrontato.

Maggiore eco hanno avuto anche da noi i ritrovamenti fatti durante i restauri di S. Martino a Mendrisio, restauri di cui il M. si è interessato direttamente, dove, sotto la chiesa romanica si sono trovate le tracce di due absidi caroline (datate da alcuni all'VIII e da altri al IX sec.) ed anche quelle di una chiesa ad una sola abside, precarolingia. I reperti sono descritti dal M. nella loro importanza anche per la storia della regione. Ma non era questa la sede per discutere i problemi sollevati (anche per la chiesa romanica) e giustamente l'autore, pure accennandone, non entra nella questione.

Inediti erano finora i capitelli romanici reimpiegati in S. Silvestro di Meride, come inedita era la interessantissima capsella trecentesca di Riva San Vitale. Non molti, né molto significativi, come era da attendersi, sono gli avanzi di epoca gotica, ma si distingue la Chiesa Rossa di Castel S. Pietro nella struttura stessa, nei resti scultorei e specialmente per la decorazione pittorica della fine del XIV sec. accuratamente descritta dal M. e messa giustamente in relazione con altri dipinti trecenteschi. Questi

esempi di pittura del '300 sono strettamente legati a quelli dell'Italia Settentrionale ed il Mendrisiotto appare come una appendice dell'area comasca in cui gli echi giungono e permangono per un certo tempo, come risulta per esempio dalla *Madonna e Santi* in S. Maria delle Grazie a Mendrisio, assai piú tarda ma chiaramente ancora nella scia di Giovanni da Milano. Gli affreschi quattrocenteschi si limitano generalmente a frammenti; spesso di carattere popolare-sco e in cattivo stato di conservazione, non rivelano di solito molto interesse, ancora legati alla tradizione del tardo Trecento. Degno di nota mi sembra, fra gli edifici civili, quello di Coldrerio, forse in origine ospizio, con elementi decorativi della fine del XIV sec.

Restano della fine del '400 e dell'inizio del '500 alcune sculture di scuola rodariana a Balerna e a Mendrisio (giustamente il M. è cauto nelle attribuzioni). Fra gli affreschi si segnalano quelli della Collegiata di Balerna, che dalla fine del '400 arrivano fino al XVII e al XVIII sec. e particolarmente interessanti sono quelli dell'Oratorio dell'Annunciata a Novazzano con un ciclo a cavallo fra '500 e '600 che comprende cinque brani attribuiti a G.B. Tarilli e messi in relazione con quelli vicini di Bizzarrone. Questo pittore ticinese (di Cureglia) appartiene ad una delle prime famiglie di artisti che si distingueranno nella zona specialmente nei secoli seguenti, costituendo un fenomeno caratteristico del Ticino come della nostra zona dei laghi. Ricchissima la documentazione sulla chiesa di Santa Croce a Riva S. Vitale del Pellegrini (l'attribuzione sembra oggi concordemente accettata), documentazione che comprende anche i contratti con gli artisti (di cui uno inedito) e fra questi quello con Camillo Procaccini. Al Procaccini mi sembra però arduo pensare per le altre tele, oltre alle due certamente sue del presbiterio.

Interessante invece la segnalazione di influenze morazzoniane osservate in due dipinti di S. Maria di Mendrisio.

L'epoca barocca mostra naturalmente un particolare fiorire artistico. La regione luganese che aveva dato a Roma architetti come il Borromini e Carlo Maderno, non presenta però, negli edifici seicenteschi del Mendrisiotto, saggi architettonici particolarmente interessanti; anche i Beccaria di Villa Coldrerio, collaboratori a Roma del Bernini, non hanno portato al loro paese l'eredità romana se non nei capitelli borrominiani dell'Oratorio della Natività a Villa. Fra gli stucchi il piú noto è il gruppo di G.B. Barberini nella parrocchiale di Castel S. Pietro; molti però non hanno ancora un nome o si tratta di attribuzioni molto incerte. Di Domenico Fontana non si conoscono con certezza che gli stucchi di Santa Croce a Riva e nella parrocchiale di Stabio; le altre attribuzioni avanzate con cautela mi sembrano tutte da vagliare. Per Francesco Silva il M. non concorda con attribuzioni sinora proposte per gli stucchi di una cappella del Santuario di Morbio Inferiore né per quelli di S. Agata a Tremona. Intricata è poi, anche per i nomi di battesimo ricorrenti, la questione dei Silva, architetti e scultori.

Un certo, e giustificato, risalto è dato dal M. a Francesco Torriani, pittore da lui già accuratamente studiato, di cui qui pubblica inedite, mi sembra, due tele nel Palazzo Torriani di Mendrisio e la bella *Im-*

*macolata* del Santuario di Morbio. Nell'Oratorio della Madonna del Carmelo di Coldrerio sono i dipinti piú importanti del XVII sec., gli affreschi di P.F. Mola documentati e datati 1641, unica opera rimasta dell'artista nella zona in cui era nato. Piú avanti nel secolo e ancora nel Santuario di Morbio, troviamo due tele di artisti a noi molto vicini: la *Presentazione al Tempio* di Paolo Recchi e la poco nota ma assai importante *Nascita della Vergine* dell'Abbiati, assai interessante per la sua datazione (è stata donata nel 1680) e quindi per lo studio del primo periodo del pittore.

Del maggiore artista settecentesco, il Petrini, il M. oltre ai noti dipinti citati dall'Arslan segnala tre opere inedite: due a Novazzano ed una a Rancate senza però, purtroppo, darne una documentazione fotografica. Contemporaneo al Petrini, il Carloni compare, naturalmente con le due tele della collegiata di Balerna e le altre due della parrocchiale di Castel S. Pietro; della stessa chiesa è però pubblicato l'affresco con l'*Eucaristia* del presbiterio ed il M. propone una affinità con G.B. Bagutti. L'affresco mi sembra invece opera indubbia di Carlo e mi spiace mi fosse sfuggita ad un primo esame, forse sviata dall'attribuzione certo insostenibile a Francesco Pozzi. L'influenza del Carloni domina quasi tutti i pittori del Settecento maturo come è evidente sia dal piú tardo Bagutti (specialmente a Mendrisio), nei Breni di Salorino (forse direttamente suoi allievi) e in G.B. Colomba; questo, piú noto per gli affreschi di Arogno, rivela però un carattere suo proprio nelle due tele della parrocchiale di Ligornetto, macchinose ma ricche di spunti interessanti di difficile ascendenza nei vivissimi particolari.

Nella Parrocchiale di Muggio il M. illustra e loda due medaglie affrescate con la *Gloria di S. Lorenzo* e la *Madonna del Carmelo* tradizionalmente attribuite ad un « pittore varesino » e datate 1755. E perché non proprio il Magatti, come viene subito in mente e come sembra confermare il confronto con gli affreschi della chiesa di S. Vittore a Varese, anche quella opera della maturità del pittore?

Fra gli stucchi rococò ci colpiscono quelli dell'Oratorio dei Confratelli a Capolago per la loro eleganza e raffinatezza e per la loro affinità con i nostri comaschi e intelvesi; ma ve ne sono anche altri di bellissimi, in parte già messi in evidenza dal Simona. L'interesse dell'architettura del tempo va, prima che alle chiese, agli eleganti oratori e ossari settecenteschi (primo di tutti quello di Balerna) e alle costruzioni civili di Mendrisio e in particolare di Meride, veri gioielli del barocco. È da augurarsi il restauro della villa vescovile di Balerna che invano si tenta di visitare e che sembra essere in uno stato assai precario.

Dopo aver accennato alle collezioni aperte al pubblico di Ligornetto (Museo Vela) e di Rancate (Pinacoteca Züst), il M. ci dà un accurato inventario della raccolta Cantoni Fontana a Muggio: qui una tela attribuita a pittore veneto del Settecento, risulta essere una copia di un quadro del Pittoni al Museo di Padova. Non mi è stato possibile vederla, ma si tratterà proprio di una copia o di un autentico Pittoni dimenticato nel Mendrisiotto? Come si vede parecchi problemi sono ancora da indagare e il libro del M. ce ne offre lo stimolo.